Riduzione degli organici e della spesa per la formazione dei dipendenti pubblici. Una circolare e una direttiva dettano gli indirizzi alle amministrazioni. Breve nota alla circolare n. 9/2010 e alla direttiva n. 10/2010 del Ministro per la P.A. e l'innovazione.

di VALERIO SARCONE

1. *La circolare n. 9/2010.*

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione ha recentemente adottato una circolare e una direttiva concernenti l'adozione di alcune misure di risparmio che impattano sul personale delle amministrazioni centrali (la prima riguardo alla riduzione degli organici, la seconda relativa alla decurtazione delle somme destinate alla formazione per i dipendenti statali).

Con l'atto di indirizzo n. 9/2010 (del 28 luglio 2010), il Ministro ha esplicitato le indicazioni interpretative delle misure di riduzione degli assetti organizzativi e degli interventi di razionalizzazione previsti dal d.l. n. 194/2009 (c.d. "decreto Milleproroghe"), così come convertito dalla l. n. 25/2010.

L'art. 2 del d.l. n. 194/2009 aggiunge un'ulteriore misura di contenimento degli organici del personale delle PPAA centrali che si aggiunge a quelle recentemente disposte in altre norme (v., in particolare, l'art. 74 del d.l. n. 112/2008, così come convertito dalla l. n. 133/2008 – riduzione, rispettivamente, del 20 e del 15 per cento degli uffici dirigenziali di livello generale e di quelli di livello non generale; riduzione dell'organico del personale non dirigenziale in misura non inferiore al 10 per cento).

Con l'art. 2, comma 8bis e ss. del d.l. n. 194/2009, si è stabilita un'ulteriore riduzione del 10 per cento dei posti funzione dirigenziali non generali e del 10 per cento dell'organico del personale non dirigenziale, sul complesso dell'organico già ridimensionato ai sensi del citato art. 74 del d.l. n. 112/2008.

Sono esclusi dalla riduzione:

- gli organici del personale amministrativo operante presso gli uffici giudiziari;
- il Dipartimento della protezione civile;
- le Autorità di bacino di rilievo nazionale;
- le forze di polizia e le forze armate;
- i magistrati;

- l'Agenzia italiana del farmaco.

Gli enti di ricerca sono chiamati unicamente a intervenire sugli organici dirigenziali.

Le misure di riduzione dovranno essere accompagnate da atti di riorganizzazione organica da parte delle amministrazioni in modo da rendere effettivamente "strutturali" i tagli effettuati.

Il Dipartimento della funzione pubblica ha precisato come dovranno essere dapprima operati i tagli di posti di organico ancora non ricoperti da personale, mentre laddove la riduzione delle tabelle comporterà comunque la permanenza di personale in esubero, esso potrà continuare a permanere in una sorta di "ruolo a esaurimento" sino ad un suo totale riassorbimento nel rideterminato organico, in sostituzione dei posti resisi disponibili per cessazione dal servizio dei dipendenti.

Le amministrazioni che non daranno completa attuazione alle misure descritte non potranno procedere a nuove assunzioni. Analogo divieto è disposto per quelle amministrazione che non ultimeranno il processo di "riassorbimento" del personale in soprannumero.

Dal nuovo "blocco delle assunzioni" così configurato sono comunque escluse le categorie protette, mentre possono continuarsi ad attribuire incarichi dirigenziali ai sensi dell'art. 19, commi 5bis (dirigenti di altri ruoli) e 6 (incarichi a personale non dirigenziale altamente qualificato) del d.lgs. n. 165/2001.

Potranno essere assunti, infine, i vincitori dell'ultimo corso-concorso di accesso alla qualifica dirigenziale bandito dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (SSPA).

Il quadro che sembra uscire da queste ultime misure di riduzione degli organici del personale delle PPAA centrali appare in linea con le esigenze di "alleggerimento" strutturale (ma soprattutto economico) della macchina organizzativa statale, dettate più da esigenze di bilancio che analisi funzionali. I "tagli", infatti, si presentano, come al solito, trasversali e vanno a colpire, fatte salve le citate e doverose eccezioni, tutti i ministeri e le amministrazioni centrali in maniera pressoché indiscriminata. Forse i tempi sarebbero maturi per ripensare in misura generale all'organizzazione amministrativa statale, cercando i ridurre maggiormente gli organici dei dicasteri che meno di altri, in alcune loro strutture (o, anche, sovra-strutture) rispondono ad esigenze di indispensabilità per l'azione amministrativa. Sarebbe, forse, il caso di

procedere ad un'analisi dettagliata e comparata tra i vari dicasteri per capire effettivamente "chi fa cosa" ed evitare inutili (dannose e costose) duplicazioni di competenze.
Ben venga, peraltro, una sensibile diminuzione degli organici dirigenziali, alla quale dovrebbe però seguire una maggiore valorizzazione delle qualifiche apicali dell'ex carriera direttiva (ma che fine a fatto l'idea della vice-dirigenza?). Questa valorizzazione del ruolo dei funzionari dovrebbe, però, affrancarsi dal miope processo delle indiscriminate riqualificazioni del personale (ora meglio indicate come "sviluppi economici") degli anni scorsi, che hanno in molti casi consegnato proprio ai dirigenti del personale in posizioni professionali elevate non in grado di svolgere adeguatamente le proprie mansioni. Lo "sviluppo economico" deve premiare non solo l'anzianità, ma anche (e soprattutto) la preparazione e la professionalità dei dipendenti che non si acquista con il solo decorrere del tempo.
Infine, la partita del risparmio dei costi e della razionalizzazione del personale pubblico sembra giocarsi, in misura preponderante, in ambito locale e regionale, dove sovrastrutture e sprechi non riescono ad essere condotti sotto un'unica "scure" riduttrice e dove il concetto di "autonomismo" troppo spesso fa rima con il "garantismo" di classi politiche incapaci (o, forse, solo non interessate) di attuare riforme stabili ed effettivamente tese ad una riduzione strutturale della "sfera pubblica". Evenienze come il proliferare di nuove province (enti ancor oggi al centro di un dibattito abolizionistico) non aiutano, certo, a sperare per il meglio.
Le misure di contenimento citate, però, non possono che rappresentare un buon viatico verso la lunga e impervia strada che conduce ad un'Amministrazione più snella ed efficiente.

2. *La direttiva n. 10/2010*.
La direttiva n. 10/2010 del Ministro per la P.A. e l'innovazione, invece, cerca di coniugare risparmio (tagli) di spesa e razionalizzazione procedurale nell'ambito dei processi di formazione dei dipendenti pubblici.
Essa fa riferimento all'attuazione dell'art. 6, comma 13, del d.l. n. 78/2010, come convertito dalla legge n. 122/2010, che dispone una riduzione del 50 per cento della spesa per la formazione del personale pubblico, rafforzando il ruolo "centrale" della SSPA nell'erogazione e nel coordinamento dei corsi di formazione e aggiornamento.

In effetti, negli ultimi anni, troppo spesso le amministrazioni hanno fatto ricorso ad una non sempre oculata somministrazione di corsi di formazione e aggiornamento da parte di soggetti privati.
Nell'ambito della formazione, invece, andrebbe esaltato, come correttamente precisato nella direttiva, il ruolo della SSPA. Ma anche università, soggetti no-profit (come associazioni di studiosi e fondazioni varie) e, perché no, risorse interne alle stesse amministrazioni, possono e dovrebbero contribuire ai processi di formazione del personale pubblico. Il costo di tali iniziative sarebbe assai inferiore rispetto a quello previsto dall'affidamento dei corsi a soggetti imprenditoriali, mentre la qualità della formazione non potrebbe che essere più elevata.